

PIÙ PRATICA, EFFICACE ED ECONOMICA DELLA TINTURA LIQUIDA **Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano**

[illegible]

Nel testo: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Le case del soldato alla fronte, di Giovanni Bertacchi. — La crisi degli imperi centrali: Visite e convegni, di Italo Zingarelli. — Diario della guerra d'Italia. — Vendo la mia villa, novella di Michele Saponaro.

CORRISPONDENZA.

Sig. M. Z., Russi. — Ricevuto. Grazie, esamineremo.
Sig. Ing. P. C., Napoli. — Per noi è un grande piacere pubblicare problemi d'autore straniero, quando siano lavori interessanti. Studiando pure, esamineremo.
Per le soluzioni dei problemi in tre, la prima mossa è insufficiente.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzzone, 18.

Interno.

8067

Fior di giacinto:
Va nella notte illor un lieto canto
Sovramente dalla brezza agitato.
Pier di capraroli:
Si danno le prime mie pupille
Al cielo pregno di profumi e trilli.
Pier d'orobelia:
Altro spettacolo di melancolia
Lavato il cuore, l'anima e l'idea.
Piero al tuo viso,
Che dall'amore avve l'eterea spuma
Ed ora ammorza il vizzo ed il sorriso,
Pompilia clizia:
In una gioia ancor le natiche apposa
Che m'è di piante insieme e di delizia.
M'illuso ancora
Dell'impegno tua vengisti a sposar
Ma m'avvenne alla vita e m'innamora.
Pier di illia:
Ma il breve sogno naufragò in pria
E resta al cor la triste realtà.

Carlo Galante Corti.

Carlo Galeno Costa

VENEZIA
GIOIELLIERI
PALLOTTI

MAESTRI FATTORI DI S.M.E. RE D'ITALIA
E DALL'EST. A.A. DUCHI DI GENOVA

Per quanto riguarda i gioielli, costati per gli sposi, indirizzare alla Sezione Gioielli dell'Illustrazione Italiana, Via Palermo, 19, Milano.

Per quanto riguarda i ginocchi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla Sezione **Ginocchi dell'Illustrazione Italiana**, Via Palermo, 12, Milano.

Eutrofina
formula approvata dal
Prof. S. Concetti
massimo ricostituente
per bambini
gradevolissimo
Istituto
di Chimica
Bologna

Inversione di frase

Sovra una tomba abbandonata e sola,
Senza fior, senza pietra, né recinto,
Una semplice croce in nero tista
Per mo s'aderna in quell'umile ajcolo.

E che in alto vi sia bene distinta
Una frase di quadrupla parola:
"Il primo dei final,, che aiun consola
Neppure adesso, senza gloria ostina.

Chè, se qualcuno mai colà fermasse,
In un mesto tributo per la morte,
E degli onigni suoi si ricordasse,

Pensò che faron ti final dell'uno
In un mondo di luce senza scorta
E come i giuochi suoi dolente e bruno

La Fata delle Tenebre

Mojarada.

Parte scotendo l'universo un grido.
 Priore di gentilezza, che forse brilla,
 Era il tuo pianto, nazistaire infido,
 Quello, che erompe da ogni cor gentile.
 Ed il singulto s'espandea alle stelle
 O il tuo grido m'aveva, dal tuo cor compreso.
 Oh il tuo grido aveva, dal tuo cor compreso.
 Ricordo solo, di poi nel pianto speo...
 Fido seguiva allora ogni tuo fiso
 E sorrideva il prendea le labbra...
 Graditi gli amava, gli amava le labbra...
 I nostri sogni quando fero vanti...
 Amiam piangiamo, adesso dediti,
 Invano trovavo a nostre penne sfogo.
 Pensavo, allora, per non essere
 Meno d'ora, fero il nostro no...
 Strano il mio detto sembrava e totale,
 Ma, del sofferir soltanto è colpa questa,
 Giacché sempre gli affetti sono... — il male

Golarada alterna

col "secondo" anagrammato

L'ARCA DI NOÈ!
 Son maschi e femina,
 Suore e fratelli,
 Non interessano
 Se brutti o belli.
 Neme precipito
 Di padre Adamo,
 Chi moltiplica
 In ramo e rama
 È maschio, o femina,
 Come ti cale;
 Così lo mettono
 Nell'animale,
 Ed a domestico
 Il birichino
 Se pur nell'ordine
 Quasi ferino.
 È maschio, o femina,
 A tuo talento,
 Che un suore talamo
 Erede contento;
 Così del vivace
 Hall'aureo moglie
 Dalle sue viscere
 È il grande orgoglio.

Carlo Galeno Costi.

Antinevrotico
De Giovanni
tonico ricostituente del sistema nervoso

Апостолы.

Raguna assai prolifica,
Atene fu sua cuna.
A zig-zag, discorrono,
Malfermi, con la luna.

Con. Clelia Sorgato.

Crittografia Mnemonica Dantesca. (28)
(Purgatorio)

STELLA DI VENERE.

La Fata delle Tenebre.

Mali, disturbi recenti, cronici di

CUORE

guariscono col **CORDIURA OTT. CAN-**
DELA di FAMA MONDIALE: In tutte le far-
macie. Opuscoli gratis. **INSELVINI & C.**
via Varesinelli, 55. MILANO

Sciara alternans. (5-6)

Senza inter, sostengo certo
(E l'altrui s'ido pensiero)
Se non è cotale asserito
Giusto e vero.
Come il fine è l'esistenza,
Tutta l'anima immortale,
La potente e chiara essenza
Celestiale;
Così il primo è il suono eterno,
La favilla fredda e grigia,
Del vitale umano perno
La cinghia.
Tal pel fine lo sono vivo
E primier sarei tu
Se non fossi d'esso privo,
Ecco, lassù!

Carlo Galeno Costi.

Solarada

o' ritardo di tornare.

Se un po' ritardo di tornare a casa,
Tal furor non l'aspetto di mia moglie,
Che mal dalle mie sante si permesse
E con aspri rimproveri m'accoglie.
E se cerco di quiete un sol momento,
I figli miei ne fanno d'ogni conto,
Chì schiamazzano, ch'è strilla di spavento,
Tal da fare d'inferno un pandemonio.
A croccare la mia somma doglianza
S'aggiunga una foto, che di femina
Ha i vestiti solo la sombianza:
E saprà una bestia al pari istinto gemit!
Con un occhio a Hecate, tutto, scostare
Deggio al primor voler, se al core ramadi
Ma non straggiare, se non so scovare
Che la madre e la figlia al diavol mandi!

Spiegazione dei Giuochi del N. 28.

INCASTRO: TE-ORE-MA.

SCHEIDT: VOLCA. RE.

"GANCIA."
Lo Spumante
delle
**VITTORIE
ITALIANE**



FRATELLI
GANCIA & C.
S.p.A. - MILANO
1874 - 1952

**GANCIA & C.
CANELLO**

47

OLIO
SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.
" Gran Premio: Genova 1914, S. Francisco Cal. 1915, ...

America e la guerra mondiale
di **TEODORO ROOSEVELT**
gli presidente degli Stati Uniti d'America
In bel volume in-8 grande, come il BILLO e il TEDESCO: Lire 8,50.
MARCHESI COMMISSIONARI IN VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO, VIA PALEOMO, 12.

La casa al sole
NOVELLE DI
Térésah
Volume in-16. Quattro Lire.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, 12, Milano.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLERIE, Sampierdarena.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).

FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Fegino (Cornigliano Ligure).

FONDERIA DI BRONZO, Fegino (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI

D'ARTIGLERIA, Fegino (Cornigliano Ligure).

CANTIERI OFFICINE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

FABBRICA DI TUBI, Fegino (Cornigliano Ligure).

CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).

CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.

FONDERIA DI GHISA, Pegli.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI

REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).

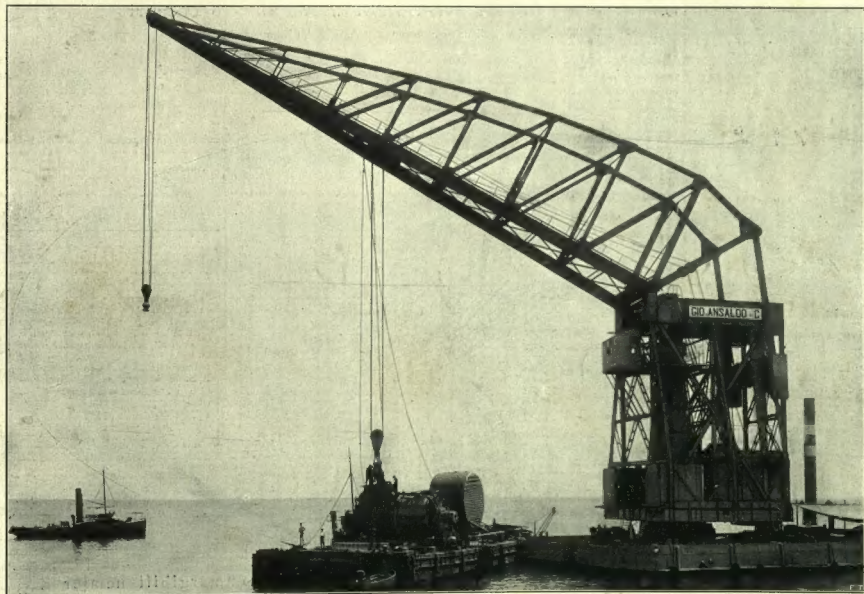
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).

MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).

STABILIMENTI ELETTRO-SIDERURGICI, Aosta.

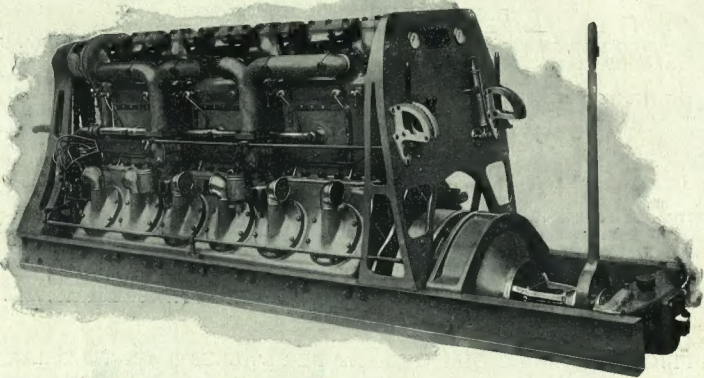


LE OFFICINE AL MOLO GIANO (Genova) PER L'ALLESTIMENTO DELLE NAVI.



PONTONE-GRUE DA 180 TONNELLATE.

PER LA CACCIA DEI SOMMERGIBILI NEMICI



Motore Marino "*ISOTTA FRASCHINI*", 250 HP - 6 cilindri
(adottato dalla R. Marina Italiana per le sue Motobarche Antisommergibili).



Motobarca della R. Marina Italiana per la caccia dei Sommergibili nemici
(munita di due Motori Marini "*ISOTTA FRASCHINI*", da 250 HP - 6 cilindri).

113.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 29. - 22 Luglio 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, July 22nd, 1917.

LA RIPRESA DELLA LOTTA SULLA FRONTE RUSSA.



Kerenski.

Il ministro della guerra Kerenski, l'uomo che ha ricondotto gli eserciti russi alla battaglia, passa in rivista le truppe sulla fronte.



Il generale KORNILOV,
comandante la vittoriosa avanzata russa in Galizia.

INTERMEZZI.

Bethmann-Hollweg. - Due cronisti.

Lasciamo che gli scacchisti della politica ricerchino con paziente attenzione per quale ragione Bethmann-Hollweg è caduto. L'han gettato giù i pangermanisti perché non aveva più fame d'annessioni, o è precipitato perché entro il suo cuore segreto s'annidava ancora una voglia contrastata di conquiste? S'è dovuto dimettere perché ha voluto il suffragio universale, o perché l'ha concesso? Declina con lui la fiducia ostinata, o la grigia sfiducia nella potenza ferrea dei sottomarini? Che importa! Qui non cade un'idea tenace, ma si spande per terra una miscela torbida di intenzioni, di opinioni, di parole. Non finisce un'epoca, non viene abbattuto un principio. Bethmann-Hollweg era già sparito da un pezzo. Restava un lungo uomo dinoccolato che agitava nell'incertezza le braccia magre. Il vero Bethmann-Hollweg era quello che aveva preparato, affrettata precipitata la guerra ingiusta. Quando al vento freddo della realtà si sono sfogliate e seccate le truci speranze tedesche, egli ha cessato d'essere l'uomo che domina e conduce le folle, per divenire quegli che le segue, e galleggia disperatamente sui loro irruoti fluttuare, e ora balza su con le ondate che si incarnano, e ora s'affonda nei gorgi che l'aspirano e l'assorbono.

Se noi ricordiamo i toni diversi della sua molta eloquenza di guerra, e quel suo ispidi schermo dei primi tempi, quei suoi rabuffati aspri da feudatario all'Europa vassalla, e poi quell'ira schiumante quando, accettate le prime carni sanguinolente, il lupo tedesco trovò le ossa dure sotto i suoi denti, e più tardi quel suo piglio ipocrita da pastore luterano che intiniva al mondo la penitenza e la pace, e ancora più tardi quel melodrammatico genere sulla iniquità degli aggressori della Germania; se noi lo ricordiamo successivamente apostolo orgoglioso della guerra di sterminio e tribuno della guerra difensiva, e secco di spirito medievale, e tenero di umanitarismo teorico, ora cinico, ora sentimentale, ora sgherbo dell'assolutismo, ora leccapiedi del socialismo, con una bugia, una lusinga, una falsa promessa e una contraddizione sempre in bocca, pronto, in ogni momento, a dar da sbranare alla sua anima d'oggi la sua anima di ieri, dovremo dirlo il più sfacciatato voltafaccia che si sia mai visto. Ma sarebbe sciocco accusarlo di incerenza. E forse in-

coerente la colonna di mercurio del termometro quando dopo essersi alzata s'abbassa? La guerra aveva vuotato d'ogni coscienza personale il cancelliere; egli era divenuto l'ombra che la Germania, ora esaltata, ora angosciata, proiettava lunga e oscillante tra i riflessi del grande incendio europeo.

La prova più chiara di questa abolizione della personalità politica di Bethmann-Hollweg sta nel fatto che noi non sappiamo dare una faccia, un'anima, un valore rappresentativo a quello sconosciuto Michaelis che gli succede. Costui dovrebbe, logicamente, essere tutto il contrario di quello che il suo predecessore era; portare in alto principii e volontà opposti a quelli che il caduto ha travolti nella sua rovina. Se noi sapessimo bene quello che era il Bethmann-Hollweg, dovremmo anche sapere, per esclusione, quello che è il Michaelis. Invece si è costretti, più che a ragionare, a immaginare; e qualunque sia il Michaelis che si costruisce con la fantasia, assomiglia sempre a qualcuno dei molti Bethmann-Hollweg che abbiamo conosciuto nel corso di questi tre anni.

Perché? Perché l'ex Cancelliere non è passato da destra a sinistra o da un credo politico a un credo sociale, ha percorso penosamente tutta la gamma delle posizioni per le quali passa un popolo che dall'albagia scende — e non vuol confessarselo — alla mortificazione. Non il suo pensiero governò i suoi atti, ma i casi intesi e tremendi scossero il suo cuore e sbandarono il suo pensiero. Le sue contraddizioni erano i riflessi dei concitati stati d'animo del popolo tedesco.

Perciò la sua caduta è un gesto incompreso della nazione annata. Da quando essa s'è accorta che i piani maturati in quarant'anni di esaltazione filosofica, militare, politica, erano ormai irraggiungibili, e ha visto che Parigi è lontano, che Pietrogrado lo è altrettanto, che Londra non è affatto, che l'Europa non è conquistata, che l'Africa non si inganna, che l'oro e l'acciaio, e le spie, e i 420, e i sottomarini e gli Zeppelin e tutte le altre sue esasperate diavolerie, non bastavano a far cadere a ginocchi l'Europa, e che anzi, l'Europa, per la prevarica, la prevarica, la prevarica, le sue prime conquiste, mentre una voce sola si levava nel mondo per maledirla, ha tentato tutti i modi per svincolarsi dalla rete di ferro della guerra, da lei stessa intrappolata. Dopo avere proclamato unico, ineluttabile il diritto della forza, della sua forza, dopo avere riso di gioia cacciando avanti il suo diluvio di soldati, e le sue macchine immense e mirando le sue organizzazioni gigantesche, passate dal culto del grandioso al sollecitudine del piccolissimo. Prima contava sui suoi eserciti; ora non più; ora le basta un Lenin, un Grimm, per sperare. Affida il suo destino all'intrigo solitario di un fuciliere o venduto o imbecille; spera nell'investimento, si lusinga che il sorciotto possa sgretolare le muraglie che i suoi formidabili colpi d'ariete non han potuto far cadere. Non può più trovare in sé una illusione; la cerca fuori di sé. È la rivoluzione russa che palpare le più delle sue prime vittorie; e un socialista francese che parli contro la guerra le fa sperare più vicina la pace, che non la silata dei suoi reggimenti o la parola d'onore, troppo alta e invano, spesa da un imperatore.

Bethmann-Hollweg fu il riflesso di tutto ciò: promise un tempo, una pace tedesca, stesa sopra l'Europa come una pietra tombale; e recentemente, mendicò, con parole atterzate, una pace annua, una pace di riparazione, che salvasse tutte le capre menzogne, purché rimanesse intatto il cavolo tedesco. Non ottenne nulla, sbatté la testa in qua e in là, senza trovare una via d'uscita. Si trovò in faccia l'ira di una opposizione politica che armò contro di lui per darsi un contegno, per aver dinanzi a sé qualche cosa che si potesse oltraggiare, colpire, punire, spezzare; ma il fondo di quell'ira, la sostanza di quella rivolta era la coscienza del fallimento e la impotenza, non più ormai di abbandonare le antiche illusioni, già da troppo tempo imputritite, ma di tornare indietro, di cancellare questi anni maledetti, di liberarsi da questo opprimente dolore, fatto di presente acre di futuro minaccioso. Il popolo tedesco vide riflesso sé stesso, come in uno specchio, nello smarrimento del suo cancelliere; e ruppe lo specchio, follemente credendo di distruggere

con l'immagine la verità del suo tormento. Ma nello specchio nuovo, che ora ha afferrato, non potrà scorgere che, ancora e sempre, un viso impassibile e scavato dal travaglio dell'anima.

Ho visto passare sereno e severo, appoggiato alle stampe, il sottotenente Giuseppe Rossi che ha lasciato una gamba nell'ultima offensiva. E avevo poco prima letto che il tenente Remo Fasani, ferito anch'esso, è stato promosso capitano per merito di guerra e decorato della medaglia d'argento. Segno questi nomi, fra tanti, perché sono quelli di due modesti e bravi cronisti, il primo del *Corriere della Sera*, l'altro del *Secolo*. Il giornalismo ha già pagato il suo generoso tributo di sangue alla guerra; i morti sono numerosi, e tra i feriti basta ricordare Fausto Maria Martini della *Tribuna*, Mussolini del *Popolo d'Italia*, Italo Minunni della *Perseveranza*, mutilato anch'esso, come il Rossi.

Questa nostra professione conosce idealità e sacrifici che il pubblico ignora. Per pochi giornalisti che han raggiunta la notorietà e han vita facile, ce ne sono centomila che vivono oscuramente, sbrindosi in un lavoro che non ha mai tregua, paziente, irritante, che richiede un consumo enorme di intelligenza, di prudenza, di energia. Quando il lettore scorre con mediocre attenzione il racconto dei minori avvenimenti della cronaca cittadina, pensa alla tensione di spirito, alla vigilanza, alla finezza di intuito che non necessitano a un cronista perché non gli sfugga una notizia importante, perché i fatti non lo preceda nell'apprenderla e nel comunicarla al pubblico? Ogni minuto che passa può essere formidabile per il cronista; intorno a lui si distende indistinta la molteplice vita della città; ed egli deve rendersi conto immediatamente d'ogni crisi, d'ogni interruzione anche episodica del suo ritmo regolare, e davanti al fatto nuovo, al delitto fulmineamente scoppato, distinguere il vero dalle apparenze, improvvisare la più rapida e la più sagace delle inchieste, raccogliere indizi, scegliere, disporre, interpretare, scrivere, spesso nel giro di pochi minuti. È finito questo lavoro febbrile, egli non riposa. La sua inquisizione di ricerca non può distrarsi a pacificarsi. Bisogna ancora guardare attorno, volgare gli occhi ad altre cose, ad altri uomini, ad altri avvenimenti, seguire altre piste.... E il compenso? Una gioia intima, un piacere professionale che appaghi di sé, e non chiede premi, e non ha vanità da ingrassare.

Questa è la loro vita. E quando l'ora di più alti doveri suona, ecco questi infaticabili lavoratori che partono entusiasticamente per la guerra, e si rivelano, per quella adattabilità dell'ingegno esercitata in sì vortice professione, militari eccellenti, magari mirabili condottieri di soldati, e lasciano il loro sangue, i brandelli della loro carne, la loro vita sui monti di cenere o sulle rocce del Carso. Domani, forse mutilati, torneranno senza boria, senza chiasso al tormento della loro professione, continuando a dare tutto, tempo, fatica, intelletto, le ore e il cibo, le ore del sonno al loro lavoro, al loro dolore e al pubblico che li ignora. Giuseppe Rossi, Remo Fasani, ecco due nomi, fra tanti, che fanno onore davvero al giornalismo italiano.

Il Nobiluomo Vidal.

A questo numero, per gli associati, sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1917.

Non accetti il tuo abbonamento acquistando l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent. 50. »



Vedova di GIOV. BARONCINI
MILANO - Via Manzoni, 16

BIANCHERIE

Corredi da Sposa, da Casa, per Uomo

LA VISITA DEL DUCA DI CONNAUGHT ALLA NOSTRA FRONTE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



Il Re e il Duca di Connaught che stanno osservando la medaglia d'oro del Reggimento fanteria.



Gli artiglieri delle dieci batterie inglesi.



F.W. TREVIS

Il Re e il Duca di Connaught: La premiazione di un maggiore.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

In teleferica.

— Era meglio se facevamo due viaggi.
— Evid, se il carrello porta fino a tre quintali...
— Ti fidi? Tre quintali di peso morto.
— Per questo, risparmiati il fiato.
— Dico che almeno potevamo lasciar giù i cappotti.

Ma non senti il freddo che fa? Non vedi come ci viene addosso la nebbia?
— Quanta neve vecchia e sporca s'è radunata in quelle buche. Guarda qui da vicino anche la roccia, come pare vecchia, vecchia, una mollica corrosa. Queste vecchie dolomiti fanno proprio come le scene di teatro, di grand effetto a distanza, da vicino poi si scopre quanto sono, cosa logora, provvisoria, imbellettata, intarsiata. Da lontano fan vedere quei trappassi di colore piumoso e delicato di torrefazione, e da vicino è tutta una frana. Vatti a fidare.

— Esagerato. Sta a vedere che la montagna non ti regge. Dottore, lo metta a posto lei.

— Bravo: dottore, guardi giù tutti quei cumuli freschi di detriti al piede della roccia.

— La farò da dottore: le dolomiti sono costituite da carbonato di calcio e magnesio. Ora il primo facilmente viene disciolto dalle acque della pioggia: il secondo assai meno; dimodochè la roccia bucherellata s'impregna d'acqua, e il gelo e il disgelo, l'intenso riscaldamento del sole e il rapido raffreddamento della notte concorrono a scropolare, a sfasciare, letteralmente, col tempo, la roccia, e intanto formano al basso quelle estese falde che lei vede.

— Mi paiono troppe tre persone, affidate al carbonato di calcio.
— Piuttosto lei farebbe meglio a non muoversi tanto. Non ci vuol niente a risalire.

— Caro il nostro dottore...

— Dottore, quanto ci manca?

— Non siamo ancora a mezza strada.

— Caro il nostro dottore: sento un certo vuoto nello stomaco: comincia così la paura?

— Dottore, com'è che ora rallenta...

— Ecco che stiamo incrociando l'altro carrello che vien giù, niente paura. Quando tira molto vento e accade che l'uno s'urti con l'altro, allora la corsa può finire anche molto male.

— Caro il nostro dottore...

— Però, in compenso, guardino che bella vista di quassù. La vegetazione è già tutta sotto i nostri piedi. Siamo nel dominio assoluto della roccia. I picchi che parevano più superbi si uniscono sotto di noi.

— Le case di Cortina, al nodo espressionico di tante belle strade, di quassù paiono tabacchiere, scatole, calamai, alla vera industria del giocattolo tedesco.

— Ma come ci si doveva stare bene in quegli alberghi, a quei dolci valichi tra il verde...

— Chi sa se ci volevano molti quintini.

— E adesso in che nebbione ci andiamo a cacciare. Piove: nevica: e non c'è modo nemmeno d'accendere una sigaretta.

— Ma non si stia a rivoltare così.

— Per carità, adopera giudizio. Puoi voltare gli occhi anche senza muoverti. Siamo in un paesaggio dantesco.

— Dici? Io odio i paesaggi danteschi.

— Tizianesco.

— Forse per te fa lo stesso?

— Volevo dire cadaverico.

— Bel temperamento di defensore.

— Tenetevi un po' su, ché se no mi sfiancate.

Ora si sale: puntate i piedi con un po' di forza, ma lentamente. Non facciate scherzi...

— Saranno stretti bene questi dadi del canapo?

Il carbonato di calcio ora ci tira a sé quasi a perpendicolo. « Nel vedere la tua immensa forma, d'immense bocche ed occhi, d'infinte braccia, cosce e piedi, di molti ventri forniti, o Maabai, io non comosco più direzione alcuna ed ho una grandissima paura ».

— Così sia.

— Signor dottore, lei mica lo sa dove stanno questi versi.
— Fa lo stesso.
— Bella figura!

Morale all'esempio, che sarà anche più plausibile



Il gen. Cadorna sulla fronte nella Carnia.
(Labor. fotogr. del Comando Supremo).

per chi c'è stato: in teleferica non si riesce a fare altro che discorsi sciocchi, constatazioni noiose e



Il gen. Porro e il gen. Cappello.
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

figure ridicole — e per poco che la duri ci si finisce anche per beccare come i polli nella stia.

Paura bell'e buona.

Di quelle impressioni inattese e profonde che

poi uno dice a sé stesso: me ne ricorderò fin che campo.

In una notte assolutamente fosca s'andava verso Santa Caterina. Mi tenevo in mezzo alla strada per non intralciare i grandi movimenti del cambio di due brigate: drappelli d'uomini che venivano dalla sinistra della strada, uomini e muli che progredivano oltre Salcano a mano destra. La voce dell'Isone bastava a confondere il rumore sordo di zoccoli, di ba- e di cinghie, le voci soffocate di fanti e condotti che passavano in fretta — e uomini e muli facevano del loro meglio per passare inosservati. L'occhio a mala pena indovinava i muri d'orto squarciati di qua e di là e il punto in cui s'entrava fra le disgraziate case del paese: ancora fra tanto transito, la strada manteneva di guida l'esile fosforescenza della sua polvere. Qualche boato di bombardata grossa veniva dalla parte di San Marco; ma verso Santa Caterina silenzio e buio pesto.

1 Quind' un tratto si spalancò tutto il cielo in luce dilagante, con sibili e cantine di pericolo mortale all'intorno: e tutti gli uomini a terra e i muletti soli fermi in margine alla strada, mentre le schegge non finivano mai di frullare sopra i tetti; mai fu vista esplodere tanta luce in una volta: cento e cento facelle di magnesio si partivano da un centro allo zenith e cadevano lentamente in larga cupola omniavversiva sopra tutto il verde tremolante campo di battaglia; che insieme a tutto lo spavento aggraverano poi una strana insostituibile seduzione di festa e di beatitudine. *Voi capite la paura che può fare la luce!* la luce che non può sapere, che non fa male; ma dovreste pure intendere come quella lì al tempo stesso potesse sembrare la melodiosa epifania e rivelazione della pace.

Gli uomini che s'erano buttati ginocchini ai lati della strada levavano le facce bianche e gli occhi lucenti, con dentro lo stupore ridente dei sogni purifici. Parevano alla luce: tu puoi fare di noi quel che vuoi. — Mentre le facciate crollanti delle case fra le quali ci trovavamo sotto quel bianco incendio, parevano esse le forme estatiche del nostro spavento.

Il fucile.

Tutte le mattine dell'altro inverno uscivo, col braccio al collo, dall'ospedale della Regina Margherita, e fino a mezzogiorno andavo a godermi la bella faccia di Roma.

Avere un braccio al collo dispone l'animo a una benignità fuori dell'ordinario: un po' come dovere guardar un bambino dalle cosce e dagli urtoni, un bambino che l'ambizione paterna può far credere che i passanti lo guardino con piacere. Gli altri soldati, le reclute, tutto si va considerando col sorriso ingenuamente famigliare dei veterani. Gli altri quelli d'una pace veramente irrisolvibile, che non si sogna. All'ospedale quasi ogni sera veniva la Grandmora diletta a sentire come stavamo, uno per uno. E per questo fatto chiacchieravo sentiva un rispetto nuovo, mai curato, di sé.

Una mattina dunque, uscendo, andavo sotto gli alberi di via Ludovici, tranquillo come un uomo salvato, quando incontrai un plotone di fanteria col fucile a bilanciare.

Quello che provai non mi fido nemmeno di saperlo dire. Erano tre mesi che fucili non ne avevo più rivisti, che non ne avessi incontrati o non ci avessi fatto caso. Ed ora ecco mi empivano di gioia e di meraviglia. Qualche calcio troppo dimento batteva a secco la canna del fucile ma i bilanci che veniva dietro. Bei fucili nuovi, con cinghie gialle, canne bruciate, casse di legno venato con eleganza all'impugnatura, l'orgoglio, la forza, l'iniziativa, l'improvvisazione del soldato di fanteria. E quelle bestie di reclute non lo sapevano portare...

ANTONIO BALDINI.

TUTTE LE FINEZZE
ED ELEGANZE
NEI DELIZIOSI
PERSISTENTI

Profumi Bertelli

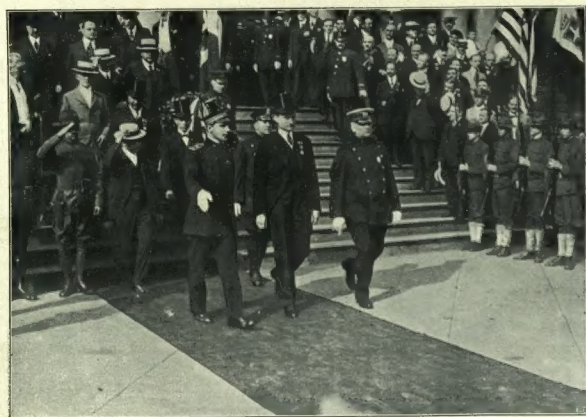
CREME VELLUTINE
SAPONI - ESTRATTI
LOZIONI - BRILLANTINE
COSMETICI - DENTIFRICI, ecc.



L'arrivo della Missione.



La folla saluta la Missione dopo il ricevimento.



Il principe di Udine, accompagnato dal sindaco Mitchell, esce dal Palazzo.



Il principe di Udine passa in rivista le milizie schierate davanti al Palazzo.

NOVA YORK: LA VISITA DELLA MISSIONE AL PALAZZO DI CITTÀ.

LE GRANDIOSE ACCOGLIENZE ALLA MISSIONE ITALIANA AGLI STATI UNITI.



Filadelfia: L'immensa folla in attesa del passaggio della Missione in Broad Street.

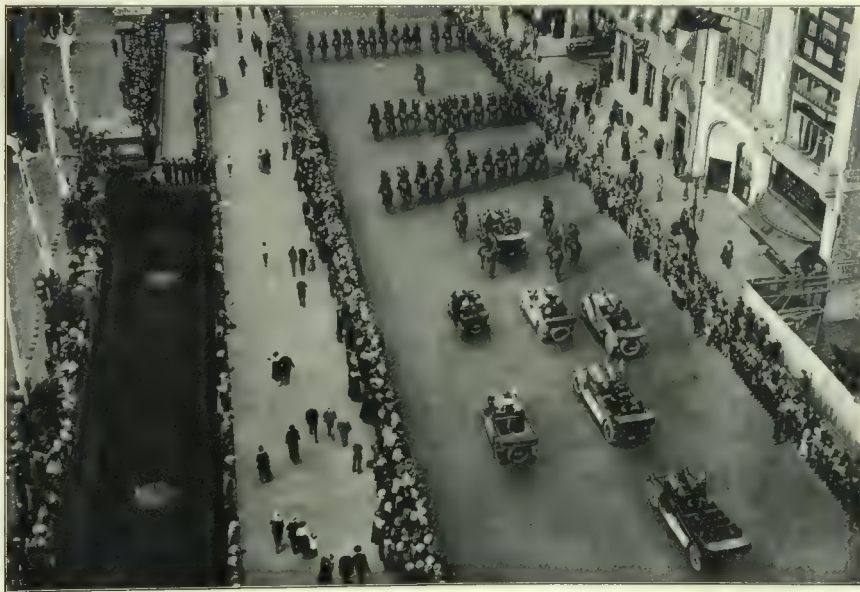


Filadelfia: Le rappresentanze con le bandiere salutano la Missione all'uscita della stazione di Broad Street.

LE GRANDIOSE ACCOGLIENZE ALLA MISSIONE ITALIANA AGLI STATI UNITI.



L'omaggio della Missione al monumento di Garibaldi a Rosebank. (Il monumento sorge nel luogo dove Garibaldi visse due anni di esilio).



Nova York: La Missione accompagnata dalla scorta d'onore passa davanti alla Biblioteca Pubblica nella 42.^a strada.





LE CASE DEL SOLDATO ALLA FRONTE.



Oltre Isonzo.

Per sollecitudine paterna del Comando Supremo; anima l'infaticabile capitano don Giovanni Minozzi; sussidiatori i buoni cittadini di ogni parte d'Italia; cooperatori spesso i soldati medesimi, già centovestiti Case si sono istituite per i soldati lungo la nostra fronte, dalle valli nevose dello Stelvio alla laguna di Grado redenta.

Tregue fra le battaglie, scordi e quadri di vita casalinga sui lembi stessi della guerra, ve n'ha di adatte e di nuove, di modeste e di grandi, di severe e di graziose; ma le unifica l'animo dell'esercito nostro, così simile sempre a sé medesimo in qual sia luogo si porti, così pronto a informarsi

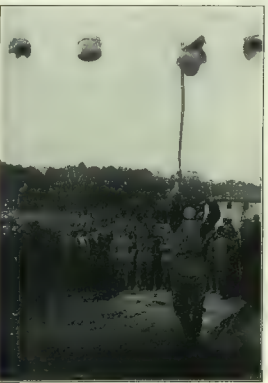


Sull'Altipiano violato.

dai territori ove giunge, come da plaghe native. In più d'una di quelle Case si sono dovute cancellare le impronte della usurpazione per rinnovarvi i segni della patria legittima; in molte, fra le effigie più care alla tradizione italiana, fuori di militi ritornati in artefici dipinsero morti di fede, sentenze di onore, nomi e stocchi di città sorelle, collegandoli di festoni colorati, come ne primordi d'una religione o d'un arte.

Se fu utilissima cosa l'aver create di tali Case nelle nostre città dell'interno, dove pure la vita non manca di altri svaghi e di altri conforti, quanto maggiore utilità non avranno esse lungo la zona combattuta, nei borghi e nei villaggi spesso deserti d'ogni sussidio sociale, dove quasi non sono più che soldati, dove ogni cosa, ogni opera si improntano di necessità marziale e domina in ogni relazione una nuda severità di militi?

Le Case del soldato alla fronte hanno il nobilissimo ufficio di ricomporre intorno ai nostri fratelli armati quegli elementi di vita che, lungi dal ter-



Gioco della pentola.

bare l'austro sentimento dell'altissimo compito, in parte lo riacquiscono, in parte lo sviano di quei compensi consolatori dei quali anche i più valorosi hanno pur sempre bisogno.

In nessun luogo quanto là dove la milizia si accampa con tutte le sue potenze e le sue obbedienze, appar chiaro e immediato lo scopo che aduna in queste loro Case i soldati: elevarsi, raccogliersi, divertirsi. Qui vien come ricapitolata la vita de' nostri magnifici combattenti. Quella che è paziente disciplina, insinuata ogni di negli animi per tramite di comandi recisi e di atti obbedienti; quella che è parola educatrice impartita giorno per giorno a quegli spiriti semplici, si innalza a solennità nelle ore delle grandi adunate dentro le sale capaci, o fuori, nel terreno stitiguo quando sulle fitte compagnie o sui battaglioni e persino sulle brigate vecchie e nuove, nei cui nomi rinvivono le regioni, i fiumi, le città della patria, fremo l'eloquenza dei capi, accostati in comunione più intime ai vivi cuori di militi, e vi diffonde il senso delle viglie eroiche, delle battaglie imminenti, dei sonni fidi d'Italia, traendo dai giovani petti il giuramento e l'evviva.

Talvolta è invece un'altra parola; quella d'un fratello spirituale, che giunge, ospite inerme, tra la famiglia armata, come un messaggero mandato dal-



Nell'Alto Cordevolo.

l'Italia di pace a quell'Italia in guerra, per dire all'una il saluto e il consenso dell'altra, per dire al valore inconspicuo, al cieco sacrificio di tutti quegli umili eroi una nuova coscienza di sé, un nuovo incitamento ed un premio nel « grazie » della nazione che vede e giorno per giorno misura tutto quello che si compie lassù. E vorrei, a questo proposito, chiedere a padre Senerchia la discreta licenza di ridire qualche diventi l'eloquio di lui da quell'insolito pergamo, su quelle turbe credenti in una duplice fede, pienamente guidate per gradi di tutta la loro umanità, con arte che è natura ed istinto, come di chi ben sa che per salire alle altezze bisogna accontentarsi ai valloni, discendere per ritornare più in là, girare le pareti e i cigli, sostare ristorarsi alle fonti, aderire, insomma, fedelmente, a tutti i seni e i ridossi di cui quelle altezze risultano. Tutto vede e tutto fa vedere quella così semplice parola: sfiora benedicendo le armi, discioglie porte di chiese invisibili, accenna a case lontane, richiama cuori di donne che aspettano, concede, indulgente, alle baldanze giovanili, sollecite, sobria,



A Chiappano: L'interno.

i giusti orgogli della stirpe, ne punge, bonaria, i difetti, traendone insegnamenti di più salde concordie, addestra quei bravi figliuoli a meglio vedere in sé stessi, perché, raccogliendosi poi nel pensiero del loro più intimo mondo, scrivendo alle loro famiglie, trovino più pronti gli affetti e più confidente la frase.

E, dopo questo, lo svago. Forse quella medesima voce che poco innanzi ridisse, umilmente, le cose



Oltre Isonzo.

più alte, ora grida all'accolta dei valorosi i numeri della tombola allegria, mentre la mano il cui gesto prima commentava i semplici e grandi pensieri, leva nella presenza di tutti il fischietto vermiglio, il piccolo fascio di sigari, la casalinga saliscia, la scatola di dolce conserva. Folate di fanciullezza scorrono sulle anime prodi: la folla, prima composta ne' multiformi atteggiamenti che rendono così pittoresche, pur nella immota attenzione, le moltitudini nostre, ora si rompe e scompiglia in un fluttuante confuso, in un agitarsi di braccia protese al dono promesso dal caso. Chi vince fende la calca, inoltra a ricevere il dono, tra un incrociarsi di frizzi



A Tre Croci: Sala di lettura.

e di commenti faceti... Piccole cose riferisce; ma ogni cuore italiano sente bene qual valore esse abbiano lassù, tra giovani e di quelle che vengono dalle battaglie, che vanno alle battaglie, che misurano il loro tempo sui rombi, o lontani o vicini, onde la guerra, anche lungo le tregue, quasi alimenta sé stessa.

Poi altri momenti, altri svaghi: le alate letture dentro la grande sala; visioni di natura e di vita sulle tele del cinematografo; fatiche di vange e di zappe nei pressi di esse case e più lungi, a rifondare i terreni deserti da due anni di guerra; musiche di fonografi e di orchestre, improvvisate dall'istinto mirabile del nostro popolo artista...

Date, date, o fratelli! Assistete quelle nostre milizie delle offerte più prodighe; aiutatele ad esser serene tra i rischi e i travagli della guerra, a temperare i dolori della redenzione cruenta, ad assicurare la bella umanità dell'Italia sulle terre oggi combattute a cui torna il nostro vittorioso diritto!

GIOVANNI BRACCALCH



La cucagna.

LA NOSTRA GUERRA.



La Duchessa Elena d'Aosta visita in zona di guerra la VI ambulanza chirurgica d'armata.



Truppe d'assalto austro-ungariche verso Castagnevizza, arringate dal loro comandante.



Il feldmaresciallo Conrad passa in rivista delle truppe nel Trentino.



La controffensiva austro-ungarica sull'Isonzo:
Truppe d'assalto che escono dalle trincee.



Truppe d'assalto austro-ungariche sull'Isonzo, che aspettano l'ordine di avanzare.

LA CRISI DEGLI IMPERI CENTRALI: VISITE E CONVEGNI.



Il cancelliere dimissionario Bethmann-Hollweg.

La crisi politica che ancora agita la Germania è stata preceduta da uno scambio di visite tra Vienna e Monaco, Berlino e Vienna. Sovrani e generali si sono incontrati per discutere di problemi vecchi e situazioni nuove e per chiarificare probabilmente innanzi tutto della pace, la chimera che per essere raggiunta è diventata realtà chiede ai capi delle Potenze centrali di abbassarsi un pochino.

Siamo entrati in una fase nuova della storia mondiale, fase in cui politica e strategia sono così connesse da non poterle scindere. Fu la rivoluzione russa a far sparire ai Governi di Berlino e di Vienna una vittoriosa rapida pace, è l'offensiva russa a distogliere il popolo tedesco dal regno dei sogni e a fargli considerare in altro modo la fine della guerra. Non si porge più l'orecchio verso est, ma verso ovest: da ovest e da assai più lontano, da oltre Océano, è stata sentita la parola che la conclusione della pace sarà più facile con una Germania democratica. La vecchia Prussia conservatrice deve morire: i suoi figli fedeli hanno già l'aria di cantarle il *de profundis*, mentre i ribelli, gli innovatori, quelli che hanno fatto la congiura da palazzo, si aspettano la pace dalla nuova libertà. Se l'evoluzione si compie, un giorno i rivoluzionari russi potranno vantarsi di aver data contemporaneamente la democrazia alla Russia zarista e alla Germania di Guglielmo II, scesa in guerra orgogliosa della propria autocrazia e sicura di conquiste e indennità.

La spinta è venuta da Pietrogrado, l'impulso successivo è stato dato da Vienna. Ormai è evidente. Erzberger, il rappresentante dei cattolici tedeschi deriso tante volte al Reichstag, ha riportato un trionfo in seno alla commissione principale del Parlamento tedesco perché ha detto pazzi da manicomio i pangermanisti e ha chiamato Carlo I d'Austria-Ungheria il modello dei monarchi parlamentari. Dire trionfo non è forse dire il vero? Erzberger mise piuttosto i presenti in uno stato d'animo di cui nessuno aveva avuto il presentimento intervenendo alla seduta, e in qualche ora appena pose la Germania intera, di un colpo, davanti a

una situazione decisiva per la storia del paese e le sorti della guerra.

Una genesi uguale ha avuto la formula della pace senza annessioni e senza indennità: che il Governo provvisorio russo l'abbia pronunciata per primo è affatto logico, trattandosi di un Governo rivoluzionario; ma la formula sarebbe rimasta senza eco o senza ripercussioni se il ministro degli Esteri austro-ungarico conte Czernin non l'avesse fatta propria. Czernin la circondò di restrizioni e clausole ambigue, la limitò alla sola Russia, ma quando l'imperatore Carlo pronunciò davanti alle due Camere riunite dopo lungo silenzio il discorso del trono, gli sentimmo dire che la formula della pace futura va ricercata nel riconoscimento reciproco di una posizione di potenza gloriosamente difesa.

Il malumore delle sfere politiche tedesche per la linea di condotta assunta dagli alleati di Vienna ha avuto diverse evidenti espansioni: basti tuttavia limitarsi al viaggio nella capitale austriaca del presidente del Consiglio bavarese conte Hertling il quale è anche presidente della Commissione del Reichstag per gli affari Esteri — e alle successive assicurazioni ufficiose e ufficiali di cordialità innata tra i due imperi. Ma oramai la parola era detta: a Berlino gli annessionisti chiesero come fosse possibile agli alleati di prendere un atteggiamento così reciso, i sostenitori della formula Scheideemann domandarono al Cancelliere se non ritenesse opportuno fare dichiarazioni analoghe a quelle del Governo di Vienna: Bethmann-Hollweg seppe non rispondere né agli uni né agli altri; di-



Ludendorff a sottoposto di S. M. tedesco e il capo di S. M. austriaco von Arz a Vienna.

chiarò che il momento non gli sembrava opportuno per dire sulla pace più di quanto avesse detto nei discorsi precedenti, e fece un nuovo appello alla tregua civile.

Poi è venuta Stoccolma, il bel sogno dorato d'ogni pacifista tedesco. I delegati della Germania hanno visto nella capitale svedese che i compagni delle altre nazioni vogliono concludere la pace con una Germania democratica, né più né meno come hanno detto il *premier* inglese Lloyd George a Glasgow e il presidente del consiglio Ribot alla Camera francese. Allora, tornati a Berlino, Scheideemann e compagni hanno chiesto riforme e si sono veduti appoggiare: alle forze di cui già disponevano si sono aggiunte forze rimaste latenti o mai sperate. Erzberger, deputato cattolico, parlò alla commissione principale del Reichstag da secondo Scheideemann: il principio socialista trionfò, la pace di Hindenburg e Ludendorff non è approvata dai capi delle frazioni del Reichstag sui quali i due generali tentano fare opera di convinzione.

L'Austria-Ungheria rimane a modello per la Ger-



Il feld-maresciallo von Hindenburg a Vienna.

mania in tutta la crisi: Carlo I viene esaltato come il monarca più parlamentare perché non esita a venire a contatto con i rappresentanti del popolo e chiedere ad essi notizie sulla situazione, mentre la via di Guglielmo II è sbarrata ai membri del Reichstag dal cancelliere. Carlo I ha inoltre il coraggio di attuare subito le riforme più ardue, e concede all'Ungheria il suffragio universale e grazia in Austria tutti i condannati politici, mentre in Germania si vogliono rimandare alla fine della guerra le stesse poche riforme promesse nel messaggio pasquale.

La crisi tedesca è figlia della rivoluzione russa e della professione di fede democratica fatta dal successore di Francesco Giuseppe. In fin dei conti anche Berlino ha vissuto giornate come quelle di Pietrogrado, soltanto è stata una rivoluzione di palazzo — così l'ha battezzata qualche giornale pangermanista — e non si sono lanciate pietre contro le finestre, né si son fatte le fucilate per le vie.

Ma non con questo la Germania è già democratica: lo diventerà, forse, perché tutti sentono ch'essa deve divenirlo, però il risultato della crisi tedesca, sino al momento in cui scriviamo, non è che un mutamento di persone. Al posto di Bethmann-Hollweg è stato messo un uomo senza colore politico, un neutrale nelle lotte parlamentari tedesche, a cui la mancanza di un passato permetta molte cose che Bethmann-Hollweg non poteva osare. Eppure Michaelis non è ancora colui che in Germania possa pronunciare una parola decisiva sulla guerra e sulla pace: al disopra di lui resteranno il Kaiser, Hindenburg e Ludendorff fin quando esista la speranza di sbarrare la via alle truppe di Kerensky e di dare una lezione a questi eroi della rivoluzione.

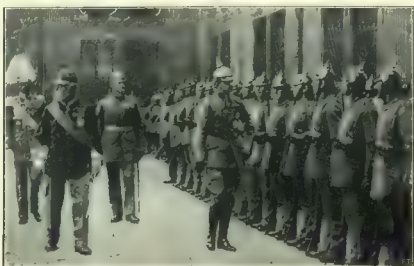
Di che altro si sarebbe mai parlato nel convegno di Vienna? Quel che Hindenburg e Ludendorff hanno concretato con von Arz e Carlo I deve avere avuto la sua ratifica nell'entourage, immediatamente successivo, dei due capi degli Imperi centrali.

Zurigo, 15 luglio.

ITALO ZINGARELLI.



L'imperatrice d'Austria Zita e la regina di Baviera a Monaco.



L'imperatore d'Austria Carlo I accompagnato dal Re di Baviera passa in rivista la compagnia d'onore a Monaco.

L'opera della Camera Italiana di Commercio ed Arti a San Paolo del Brasile.

Chi visita per la prima volta San Paolo, riceve l'impressione di trovarsi in una città prettamente italiana, perchè tutto il movimento commerciale, industriale e bancario trovasi in mano di italiani, perchè italiani sono dai più umili operai e rivenditori, sino ai più potenti capitalisti. Quivi, invero, la nostra razza ha segnato più che altrove orme profonde ed incancellabili, quivi il genio della nostra gente ha avuto miglior campo di esprimersi.

Dal 1890 al 1900 il flusso della nostra emigrazione al Brasile fu eccezionale. I nostri connazionali giungevano a San Paolo ricchi solo di intelligenza, di energia e di volontà di lavorare: il loro concorso ha assicurato la fortuna della città ed ha dato vita ad un meraviglioso movimento commerciale che oggi, a causa della guerra e della difficoltà delle comunicazioni, può avere subito qualche sosta, ma che avrà un avvenire brillante.

È naturale quindi che alla stata di buon'ora sentita la necessità di una istituzione capace di fornire all'elemento commerciale tutto quell'ausilio morale e tecnico di cui può aver bisogno.

Così ebbe vita la Camera Italiana di Commercio ed Arti, che è oggi la prima e più importante Istituzione della Colonia.

Promossa per iniziativa di diversi banchieri ed industriali, nel febbraio 1902 una riunione preparatoria alla quale intervennero 45 ditte locali e che fu presieduta dall'on. De Bellis, in quel tempo di passaggio per San Paolo, nel successivo mese di marzo la Camera contava già sulla adesione di 83 ditte e nel mese di maggio procedeva alla sua definitiva costituzione. Il Governo Italiano le accordò il suo riconoscimento ufficiale e le assegnò anche un sussidio annuo per assicurare la vita e lo sviluppo.

San Paolo è un centro commerciale di primaria importanza per l'Italia, non solo per il movimento di esportazione del caffè, ma anche per le colossali importazioni dattestiche che si rendono uno dei più grandi mercati del mondo.

La Camera di Commercio si mostrò subito all'altezza della sua funzione, ponendosi allo studio dei problemi più urgenti, cercando di attivare una viva propaganda per il caffè brasiliano, nominando commissioni per lo studio delle tariffe, interessandosi alla protezione dei coloni, fornendo al commercio tutte le informazioni sulle nuove leggi e sulle nuove imposte, compilando memoriali al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in materia di trattato di commercio Italo-Braziliano, favorendo la partecipazione delle ditte italiane di San Paolo all'Esposizione di Milano del 1906, svolgendo una efficace campagna contro la sostituzione dei generi provenienti dall'Italia.

Impossibile seguire tutta l'opera tecnica e morale svolta dalla Camera di Commercio in 15 anni: di meno solo che essa si confonde nella vita stessa della Colonia, ne accompagna gli sforzi, ne condivide le energie, ne favorisce lo sviluppo.

La sua partecipazione al primo congresso degli Italiani all'Estero fu segnalata da alcune buone e pratiche relazioni che richiamarono l'attenzione del Governo Italiano sui problemi accennati; l'attività impiegata per la partecipazione degli Italiani alla grande Esposizione di Torino fu coronata dal più felice successo. Infine l'opposizione spiegata nella famosa questione della « linea diretta » dimostrò che la Camera di Commercio, pur non perdendo di vista la tutela degli interessi locali, non dimenticava e non rinnegava il suo contenuto altamente italiano.

Ma il suo periodo di maggiore attività fu determinato dallo scoppio della guerra e dai nuovi problemi che s'imposero alla Colonia.

Rinnovato nel luglio 1916 il consiglio direttivo, s'inzio un periodo di prospera operosità che deve essere segnalato, avendo molto contribuito a tenere alto e vibrato il sentimento italiano.

Il nuovo Presidente, comm. Giuseppe Puglisi, è una forte fibra di lavoratore e di industriale; stabilito da moltissimi anni a San Paolo, vi ha fondato una Compagnia Commerciale e Bancaria che occupa oggi dei posti più rilevanti sulla piazza e svolge interessi colossali. Semplice, modesto, di generosi sentimenti, sempre fra i primi nelle manifestazioni patriottiche e nelle opere di solidarietà, circondato, non solo nell'elemento italiano, ma anche dai brasiliani di un'alta e benemerita stima, il comm. Puglisi assunse la nuova carica che la fiducia unanime del commercio e dell'industria gli volle affidare, col proposito di risvegliare la Camera di Commercio, di richiamare intorno ad essa l'ausilio di tutti gli Italiani, di farne uno strumento di propaganda e di azione patriottica, conformandosi alle iniziative ed all'esempio del Governo Italiano. Mentre nei comitati civili e nelle associazioni si celebravano i fasti del nostro esercito e si raccoglievano somme considerevoli per le vittime della guerra, nel campo commerciale era necessario dare un indirizzo energico alla lotta di boicottaggio dei prodotti tedeschi, all'applicazione della lista nera, alla rottura di tutte le relazioni di affari coi nemici della Patria. Era un lavoro difficile e pericoloso, poiché andava ad urtare contro interessi ed egoismi, ma il nuovo Consiglio seppe con fermezza ed oculatezza superare tutte le difficoltà, rendendo così segnalati servizi alla causa della italianità e degli alleati.



Comm. GIUSEPPE PUGLISI-CARBONE,
Presidente della Camera Italiana di Commercio ed Arti.

Ci piace pertanto riprodurre le parti principali del suo programma, approvato ad unanimità dal Consiglio direttivo della Camera nella sua seduta del 21 agosto 1916: perchè esso delinea ed illustra tutta l'azione che fu successivamente svolta:

« Il Consiglio della Camera di Commercio ed Arti « AFFERMA che i sentimenti d'italianità non debbono restringersi alle sole manifestazioni esteriori di gioia per le vittorie sui campi di battaglia, ma estendersi a un lavoro profondo, continuo e costante nell'interesse di rinnovate attività commerciali ed economiche che permetteranno alla

nostra Patria di affrontare, con salda fiducia, le gravissime conseguenze della grande guerra e di conquistare nei commerci internazionali, merce il servizio ausilio di tutti i suoi figli, il posto che le spetta e che dovrà assicurare.

« INVITA ed esorta i soci della Camera ed i connazionali tutti a voler troncare qualsiasi rapporto di affari, siano essi bancari, di credito, di sconto, di appalti, di forniture, o siano essi commerciali, di qualsiasi ente, con le Banche e con le case commerciali delle nazioni nemiche e delle loro alleate;

« FA PRESENTE ai soci che a tutti spetta agevolare, in quanto sono, una tenace azione individuale per decidere gli Italiani coi quali siano in rapporto di affari e di conoscenza a non prescindere da questa pratica che deve essere addebita come un dovere essenziale di nazionalità;

« Il Decreto Luogotenenziale in data dell'8 corrente e col quale si proibisce a tutti i cittadini italiani, anche residenti all'estero, di mantenere relazioni commerciali coi sudditi di Stati nemici o degli alleati dei nemici, deve essere scrupolosamente osservato da chi, come italiano, vuole corrispondere da italiano all'appello della Patria.

« Sono la disciplina, la solidarietà, la organizzazione in tutti i campi, il sentimento nazionale posto al di sopra di ogni meschina convenienza che fanno forti i popoli e che portano i popoli alla prosperità ed alla grandezza.

« Nell'ambito delle proprie forze e della propria attività ognuno sappia prendere il posto che gli spetta: gli industriali, gli importatori, ai commercianti italiani, ai privati cittadini ed anche alle donne italiane, compete il dovere di favorire gli istituti ed i commercianti italiani, rifuggendo da ogni operazione, da ogni transazione, da qualsiasi compra o vendita che, anche indirettamente, possa risultare in suo agio agli istituti e ai commercianti dei nemici e dei loro alleati.

« Non è solamente sui campi di battaglia che si devono combattere i nemici, ma anche nel campo economico e in quello commerciale: in questa guerra commerciale ogni italiano, ovunque si trovi, deve sentirsi un soldato, ed essere energicamente, per assicurare alla nostra Patria gloriosa ed alle Nazioni che lottano per il bene, per la civiltà contro le barbarie, una completa ed assoluta vittoria.

Fu questo un grido di risveglio che trovò fra i connazionali una larga rispondenza. Infatti in pochi mesi il numero dei soci fu triplicato, venne ripresa la pubblicazione del Bollettino Mensile, furono nominate tutte le commissioni prescritte dal regolamento, fra le importatrici, quelle della Dogana, della Navigazione e dei Trasporti.

Successivamente la Camera di Commercio Italiana aderì alla proposta di quella Portoghese per stabilire una linea di demarcazione tra i suoi e gli alleati e per convocare opportunamente un Congresso; ed in seno a questo nuovo ente il comm. Puglisi venne ad occupare un posto preminente, omaggio reso alla Colonia Italiana ed alla persona del suo illustre rappresentante.

Seguendo così interesse tutti gli avvenimenti politici d'Italia, la Camera di Commercio non mancò di segnalargli e di accompagnargli coi suoi voti: così il 16 ottobre scorso inviava un telegramma al ministro Sonnino plaudente alla rivendicazione della sovranità potestà sul Palazzo di Venezia, e protestando contro la ingerenza del Vaticano; aderiva a tutte le manifestazioni patriottiche, svolgeva uno speciale intervento in favore delle comunicazioni marittime, stabiliva 500 lire di premio agli equipaggi delle navi che saranno capaci di affondare nell'Atlantico sottomarini nemici, ed infine impiegava tutta la sua attività in favore della sottoscrizione dell'ultimo Prestito Nazionale.

Installata in un magnifico e grandioso locale del centro della città, la cui inaugurazione fu fatta colla maggiore solennità, coll'intervento del Console d'Italia e dei rappresentanti delle colonie alleate, e avendo una sala di riunione frequentata continuamente da commercianti e banchieri, la Camera di Commercio è assurta ad un'alta considerazione.

La sua Commissione di vigilanza sulla integrale applicazione della lista nera ha reso importanti servizi ed ha fatto scomparire anomalie che avrebbero fatto disonore alla Colonia Italiana, onde la sua azione va segnalata come integrazione efficacissima della propaganda morale e patriottica, e come ausilio nella lotta degli interessi commerciali contro la Germania.

Con tale indipendenza di criteri, con tale energia di propositi, il comm. Giuseppe Puglisi potrà guadagnare nuovi titoli di benemerita alla Istituzione da lui così degnamente rappresentata, ed avrà il plauso della Colonia che gli è riconoscente di aver assunto nel giorno del bisogno la responsabilità della presidenza in nome del sentimento del dovere al quale fu sempre nella sua vita fedele.

San Paolo, maggio 1917.

Il Corrispondente.



Sede della Camera Italiana di Commercio ed Arti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il vice ammiraglio Don. Basso,
nuovo ministro della marina.



L'ultimo raid tedesco su Londra: Si vedono in questo rarissimo documento 22 aeroplani, tipo Gotha, mentre volano sopra la grande metropoli.



Fontana monumentale costruita dalle nostre truppe a Bestrova (Albania); opera del tenente Banterle; per iniziativa del gen. Baronis.



Le dimostrazioni pro suffragio universale a Buda Pest: La folla davanti al Parlamento.



Un grazioso costume da campagna.



Il più grande riflettore del mondo, a Brooklyn.



Una piccola vittima dell'incurisione aerea tedesca su Londra.

Il pericolo dell'acqua.

Quando si ha il sangue viziato e sporco — e tale è il caso degli artritici, dei goticosi, dei reumatizzati e degli altri cui è difficile la nutrizione — l'idea che si presenta subito allamente, è quella di procedere, con un'acqua, a una buona cura di lavaggi.

Sistema perfetto, se non fossero stati segnalati numerosi inconvenienti dovuti all'abuso del regime liquido (*dilatazione dello stomaco, diluizione dello stomaco, diluizione dell'acid gastrico, lavoro esagerato di cuore, rottura d'anemia, ecc.*).

Accade spesso, infatti, che il trattamento di disintossicazione si risolve, causa una inversione deplorevole, in una intossicazione più grave e più profonda.

Occorreva spiegare l'inconveniente. E la spiegazione non è stata difficile. Essa è, di fatto, tra le più semplici.

Più la massa sanguigna, è copiosa, più è ardua la bisogna del cuore, al quale incombe esclusivamente il compito di spingere ottocento litri di sangue in media, all'ora, attraverso i polmoni.

Ora, il cuore dell'artritico è necessariamente un cuore affaticato, un cuore stanco.

Ogni artritico, infatti, ogni uricemico è un arterio-sclerotico, per la ragione semplicissima che i sali tossici di cui il suo sangue è saturato, in particolare l'acido urico, attaccano le tuniche delle arterie, le alterano e vi si infiltrano a poco a poco fino a trasformarle — secondo la formula consacrata in altrettante « cannuccie di pipa ». Una tale degenerazione non può, evidentemente, avvenire senza accrescere in misura enorme il lavoro del cuore — così obbligato a vincere una resistenza sempre maggiore — e senza diminuire la sua vitalità. Un altro pe' non aggraviare la per sbalzi, talvolta accelerati, tal altra ritardati. Le palpitazioni saranno accompagnate da pressioni congestive, da edema, da dispnea, da soffocazione, fino al giorno in cui la morte giungerà bruscamente, in seguito a sincope od anche a rottura-scoppio — delle viscere — o di un'arteria del cervello (emorragia cerebrale e morte).

Da qui la necessità di ridurre i liquidi al minimo: proprio il contrario di quanto si preconizzava fino ad oggi!

Disgraziatamente bisogna sempre fare i conti con l'acido urico, tanto più temibile in quanto è più concentrato, poiché il volume del liquido, che lo trasporta, è ridotto al minimo.

Perciò, se non esistesse anche un mezzo per scioglierlo ed eliminarlo, la cura di riduzione dei liquidi si risolvrebbe in un circolo vizioso; e il povero uricemico non avrebbe più da scegliere, tra la morte per insufficienza cardiaca e la morte per eccesso di gotta.

Ma, grazie a Dio, quel mezzo esiste, ed è alla portata di tutti. Esso si chiama Urodonal, che, trentasette volte più attivo della litina, scioglie l'acido urico come l'acqua calda scioglie lo zucchero. Reumatizzati, goticosi, artritici, arterio-sclerotici hanno dunque il mezzo, senza ipertendere le loro arterie né gravare il cuore, di fondere ed eliminare l'acido urico, che non cede che alfrinasi se non alla massa d'acqua equivalente a diciottomila volte il suo peso.

Così, grazie all'Urodonal, la cura di riduzione dei liquidi ha potuto acquistare il primatum nella terapia medica.

L'Urodonal non avrà rivoluzionato soltanto la pratica, ma avrà rivoluzionato anche la dottrina.

Il flacone L. 7.50, franco di porto L. 7.80. Tassa di bollo in più. Non trovando l'Urodonal nella vostra farmacia, rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, 26, VIA CASTEL MORONE, MILANO.

Inviati gratis e franco il volume di 100 pagine « La Terapia Scientifica » a chi ne fa domanda o acquista i Prodotti CHATELAIN.

ANEMIA: Globéo

Convallescenza, Nevralgia, Tuberculosis.
15 MacFarlane, 17-18 Chateaux, 26 Via Castel Morone Milano

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 7 al 13 luglio.

8 luglio. — Nell'alta Valtellina il nemico, nella notte sul 7, tentò impadronirsi di un nostro posto avanzato in *Val Farva*. Il pronto contrattacco di reparti delle nostre batterie l'obbligò a desistere dall'impresa.

Sul rimanente fronte le azioni di artiglieria furono quasi la più vivaci, particolarmente sul *Foceto*, dove si era improvvisamente concentrato il fuoco nemico opponendo violenta ed efficace reazione. Una nostra poderosa squadriglia da bombardamento, condotta da apparecchi da osservazione, nel pomeriggio di ieri su *Adia* ed od. dell'intensità fuoco antiaereo nemico, lanciò due tonnellate di proiettili agli impianti militari per l'estrazione del nerco, produzioni di fumo ed incendi. Compiuta la difficile e ardua missione, i nostri aviatori rientrarono tutti incolumi ai loro campi. Sul *Carso*, in seguito a combattimenti aerei, due velivoli nemici precipitarono nelle nostre linee ed un terzo cadde sotto le linee avversarie.

9 luglio. — Nella giornata di ieri l'attività delle pattuglie fu notevole lungo tutto il fronte. Nella zona di Monte Maio (*Posina*), al passo di Monte Croce di Comelico, nell'alto Chiazio (*Carini*) e sul *Carso*, dimasi a *Castagnavizza*, i nostri reparti in ricognizione sostennero con esito favorevole piccoli scontri con nuclei avversari.

L'azione delle artiglierie fu particolarmente vivace nel settore di Tolmino sul *Vodil*. Il 10 luglio. — Nella notte sul 9, dopo intenso bombardamento e profitto di un violento temporale, l'avversario tentò di attaccare le nostre posizioni di *Vodice*; le sue pattuglie di assalto vennero annientate dai nostri tir che interressarono ogni avanzata ai ripari di rincalzo. Altri piccoli tentativi rivolti in direzione delle posizioni dell'alt. *Cordevo* e sul *Piccolo Lagazu* vennero ugualmente frustrati.

Ieri la lotta delle artiglierie fu più viva del consueto sui fronti *tridentino* e *carnico* e si mantenne moderata su quello *Garda*.

La notevole attività spiegata dai nuclei esploranti nostri e nemici provocò in qualche tratto brevi epurazioni di artiglierie; un riparo avversario si era appressato alle nostre linee sul *Vodil* (*nord di Tolmino*) fu prontamente respinto.

11 luglio. Ieri nostri reparti compirono ardite e felici azioni contro le posizioni del nemico in regione *Sief* (*Alto Cordevo*). Il presidio di un posto avanzato nemico venne sorpreso e distrutto; sul *Carso*, a nord-ovest di *Selo*, una dolina antistante alle nostre linee fu occupata e venne incendiata.

L'artiglieria avversaria spiegò particolare attività lungo il fronte tridentino: fu ovunque contrattaccata e respinta. Le nostre artiglierie ebbero efficacia, movimenti di uomini e carriaggi nelle truppe nemiche dell'altipiano di *Asiago* e del *Carso*. Il 12 luglio. — In seguito a un violento nemico, abbattuto in combattimento aereo, tre velivoli vennero distrutti. La *Terenzia* e *Uchizza* (*Vojseizza*). Sul altipiano di *Asiago* numerosi aerei avversari in ricognizione vennero respinti dal tiro e dagli apparecchi da caccia.

Questa mattina velivoli nemici eseguivano su *Cividale del Friuli* una brutale incursione con lancio di bombe, non giustificata da alcuna ragione militare: unico risultato, alcune vittime nella popolazione civile e lievi danni a qualche fabbricato.

12 luglio. — La *Val di Travignolo*, con energico contrattacco, scacciò un riparto nemico che nella notte, mediante irruzione, era riuscito a raggiungere una nostra posizione avanzata sulla seconda cima del *Colbricon*.

13 luglio. — L'attività combattiva si limitò a poco intense e saltuarie azioni di artiglieria.

13 luglio. — Le artiglierie spiegavano nella giornata di ieri considerevole attività. Le nostre dispersioni di artiglierie in marcia da *Asiago* a *Pedrazzo* (*Valle di Terguino*) e carriaggi in movimento in *Valle dell'Idria*. Un nostro ospedale a *Scapier*, in *Valfara*, per quanto portante ben visibili i segni di una ferita, venne ripetutamente colpito da un nemico a 2338 metri, riportando nelle nostre linee prigionieri e materiali. Durante la giornata di ieri la lotta delle artiglierie fu vivace su *Adia*.

14 luglio. — Sul rimanente fronte la nostra disturbo movimenti nemici sul nevajo di *Cima Cece* (*valle di Terguino*) e in *valle Galmara*, sul *Monte Zebio* e sulla notabile *Chiappona-Santa Lucia*; questa avversaria batté di preferenza le nostre posizioni sul *medio Isone* e sul *Carso*.

14 luglio. — In seguito a notevole durante l'intera giornata. Tutti i nostri velivoli rientrarono felicemente: un avversario, abbattuto in combattimento aereo, precipitò fra *Miramar* e *Trieste*.

VENDO LA MIA VILLA

NOVELLA DI

MICHELE SAPANARO.

Son rientrato ieri, dopo sette anni, nella casa che chiese l'idillio e la tragedia della mia giovinezza. Una piccola casa di campagna, a pian superior, sovrastante all'abitazione del vignaiuolo, lontana dalla strada provinciale e dalla strada ferrata, lontanissima da ogni città.

Mio padre l'aveva costruita per deposito alla raccolta dei fichi e delle mandorle, il giorno in cui quella idillio e la sua tragedia, il suo amore, il suo dolore aveva trasformata in giardino di mirabili frutti: io ne feci, con mobili semplici di vimini, con molte piante di fiori, con uno scaffale di libri, con qualche specchio e con qualche tappeto, un eremo ai pensieri solitari, un nido di sogni; e dentro vi chiusi i miei vent'anni, che eran tutti, inquietamente, di pensieri e di certo.

Mi fu comparsa una fanciulla bella. Non sapevo chi fosse, non sapevo donde venisse, non sapevo che cosa chiedesse alla vita, non m'importava sapere nulla di tutto questo. L'amore, avevo la convinzione che mi amasse: certo mi si abbandonava con gioia. L'avevo conosciuto all'ultimo anno di liceo: io aveva poco più di sedici anni, e non aveva dato gli esami: era scomparsa dalla scuola, improvvisamente, pochi giorni innanzi, e nessuno ne aveva saputo nulla. Il giorno dopo, dopo un anno, un singolare incidente che il nostro disdesto spesso ostinatamente cerca senza mai trovare e il caso trova, offrì all'improvviso, l'ebbi in breve con tale impreveduto che mi misi a pensare che forse era il tempo di premeditare l'audacia e di pregarla me. La vidi con me, mi seguì nei miei bei chiesi ma mai volle sapere nulla di me, non volle che di quelle bizzarre creature, incomprensibili spesso, e pure di una chiarezza tutta primaverile, che nate e cresciute per l'amore contengono nel cuore nel cervello dei nervi nei sangue. L'amore, avevo la sensazione che se non amore: senza altri affetti, senza altri desideri, senza pensieri, senza propositi, senza ambizioni, senza passioni, senza strali, senza un solo suono rendono ma prodigioso. Mi dava l'immagine di uno di quei fiori che non maturano alcun frutto, che non emettono profumo e vivono soltanto per volgersi al sole e morire. Quei fiori, diceva, erano infatti mori presto: soltanto sette mesi mi fu comparsa: una primavera e un'estate. E mai non ha avuto la forza di crescere, di fiorire, di dare frutto, tra estate: dall'aprile all'ottobre sono sempre stati, per me, mesi di tristezza e di tormento: e non è facile, massime a chi, come io, ama la vita, sfuggire alla realtà. Ho cercato costantemente di dimenticare i miei estivi e primaverili in un qualche lavoro assorbente, ho tentato disperdersi in lunghi viaggi senza meta e senza scopo, che svelano l'anno al contatto del passato, e mai non mi si è stato possibile, anche per poco, dimenticare.

Io non dimarco con lei in questo nido: non mi era possibile lasciar la famiglia senza svelare anche il segreto, che tanta parte era del mio godimento. Ma venivo a trovare la tenera amante ogni giorno, allora più volte al giorno, e non rado vi restai più giorni di seguito: profitto della maggior libertà che la convalescenza di una lunga malattia e le molte occupazioni del babbo mi concedevano. Una volta accompagnai, non so per che necessità, il babbo a Roma. Lì, dopo alcuni giorni, mi raggiunse un telegramma tremendo: il male che la fanciulla mi aveva nascosto sotto una persona effervescente quasi di ebbria, l'aveva riasaltata minacciando, risoluto a vincerla. Un male implacabile. E non poter lasciare il babbo, non poter ripartire non poter essere abito, nell'istante, qui! Son delle ore d'angoscia che sbalzano l'uomo nelle vertigini della pazzia. Tuttavia seppi trovare una ragione convincente: col babbo i miei indurmi tornammo. Ma non trovai più la misteriosa creatura, la creatura dolcissima, che mi aveva abbandonato, che aveva abbandonato la giovinezza.

Così, dopo l'idillio, la tragedia fu compiuta: e nessuno ne seppe niente: né gli amici né il babbo e la mamma, pure, che soleva guardarmi con quei grandi occhi ebbri, e che conosceva nel di loro segreto. Soltanto la mamma del vignaiuolo, essa che aveva le chiavi del nostro rifugio e del nostro asilo, mi aveva visto una volta, e mi aveva detto: « Tu sei una ragazza che non sa che cosa è l'amore, ma se non ti premeva dalla curiosità allora; essa rifaceva la stessa, accuiva al buco, attendeva a toccare il cile, ci faceva trovare ogni mattina dietro l'uscio un cile di pece frangente e un odore di rugiada, innaffiava abbondantemente il caprifoglio perché crescesse a inghiandolare le due finestre della casa ».

Ora questa vecchietta mi veniva incontro: immutata. Da prima non sapeva se mostrarsi ilare per il piacere di rivedermi o trattenersi, dietro un ricordo; ma ora, con un mostruoso di sorriso, mi diceva: « Tu sei una ragazza che non sa che cosa è l'amore, ma se non ti premeva dalla tenerezza in un cangiato d'allegria: ».

VERMOUTH CINZANO SPUMANI

D'imminente pubblicazione:

Le Solitarie di ANNE NEGR

Elegante volume in 16: CINQUE LIRE.

— Oh, signorino, signorino, state bene, sì? Come siete bello! Avevo paura di morire senza avervi riveduto.

Soltanto la voce mutata; più esile, più fioca, come raginata. Sette anni pare le siano passati nella gola, lasciando intatto il resto del corpo.

E si dava attorno a cercar le chiavi dell'appartamento, che io le avevo imposto lasciarle come la morta aveva lasciato e non aprisse per nessuna ragione a nessuno: voleva accompagnarmi, diceva, per mettere un po' d'ordine nelle stanze. Oh, buona vecchietta, attendeva forse una nuova abitudine? E godeva perciò di una mia nuova gioia?

— Lascia, — le dissi — ti chiamerò.

E insisteva: se io avessi bisogno di caffè, di latte, di biancheria e di questo e di quest'altro... Di nulla, vecchietta, di nulla io avevo bisogno che le tue mani, che il tuo cuore potessero appressarmi.

Sono stato ieri, un uomo felice. Ora so che la felicità perfetta può trovarsi soltanto nel ricordo o nell'attesa della gioia; più sovente nel ricordo. Nell'ora del piacere, estinate sensazioni di dubbio, di vaghi timori, di rimpianti, di delusioni ci assalgono a vietarci il godimento pieno; e spesso anche nell'istante dell'ebbrezza avviene che ci tolga al completo oblio il mordente pensiero che quella gioia avremmo potuto godere più tardi. Nel ricordo l'abbandono di tutto il nostro essere è completo, come nel sogno.

Sono stato ieri, un uomo felice. Dormii nel letto dove lei soleva riposare il suo corpo. Non dormii. L'attesi: ed ella venne. Lebbi al fianco incomprensione a volte come una sensazione, a volte tangibile come viva carne. All'alba è entrato per le finestre il sole, tutto in festa, e la fanciulla ha lasciato il mio letto. Ma l'ho ritrovata più tardi.

Alzandomi, mi son veduto nello specchio e non ero solo. Dietro a me, lei e mi allacciava le braccia al collo, poggiandomi il mento su una spalla; poi mi è venuta al fianco poi me la son sentita sul petto, col capo rovescio a offrirmi la bocca socchiusa e gli occhi chiusi. Appunto, mi piaceva baciarla così per vederla, nell'atto dell'offerta, sul vetro: era mia tutta.

Ma il sole divenne presto violento: metteva troppa verità nella stanza perché potessero prendere via i ricordi.

Sono andato alle finestre per chiudere le imposte. Vaghiava dal basso il ripetto della vecchietta che raccoglieva le galline al beccine. Lei allora, so-

leva ridere e imitava la vocetta della donna, per burla. La donna, senza volgersi, faceva:

— La cinghialegra stumane ha trovato il compagno, e cante. Buon dì, signorina.

E lei rispondeva strappando pugni di fiori al caprioglio e gettandoli alla donna:

— La cinghialegra ha fame e vuol mangiare.

— La donna, non si muoveva, per un suo vizio di buona vecchietta affezionata; e cantilenava:

— Dietro la porta ci son le pesche, dietro la porta ci son le pere, dietro la porta ci sono i fichi. Divorava le frutta con una voracità che m'incantava: io restavo fisso a guardarla, godendone, per una viva sensazione di sapori e di aromi, come ne avessi anch'io la bocca piena.

Ma una volta, lì alla finestra, non parlò alla donna, non rise: la sentii tutta nelle mie braccia tremare come un uccellino spaurito. Si sbiancò, abbassò le palpebre su gli occhi, come per chiuderli a una visione triste, e si ritrasse:

— Amore, che hai?

Disse:

— Nulla.

Ebbi un sospetto che non sapevo, in quel momento, dovesse dirmi gioia o noia:

— Dimmi, cuore, dimmi.

Ella comprese e volle subito rassicurarmi:

— No, non è quello che credi.

E nei giorni che seguirono fu ilare, folle, infantile, per una precisa volontà di districarmi da quel pensiero. Ma era di una singolare intemperanza; e convien dire che non era estranea quella intemperanza al mio godimento. Venivo ogni volta col presentimento che l'avrei trovata dentro del giorno innanzi e ogni volta la lasciavo con la speranza che diversa l'avrei trovata l'indomani.

Una sera la trovai accigliata:

— No, non ti senti bene.

— Come sempre mi sento.

E si trastullava con un ninnolo di sul tavolino, un ninnolo che lei ho ritrovato e ho voluto subito nascondere, perché si toglieva di lì sotto i miei occhi e si muoveva tra le dita fini di una donna che pareva ancora tanto lontana da me, come una estranea.

— Non è vero: tu non stai bene stasera, tu sei stanca, ti annoia. Ebbene se non mi vuoi me ne vado.

Rispondeva:

— Fa' come ti piace.

— Non mi vuoi?

— No detto: fa' come ti piace.

Scontrosa, un po' dura. Ma non era vizi? Io passavo all'altro stato. Sedeva al tavolino, tentativo di aprire un libro o di sfogliare una rivista: ed eccola dopo una breve pausa, in punta di piedi, mi saltava su le ginocchia, mi sentiva nelle braccia, diceva: — Leggi? ancora leggi? io non leggo più; io sono so più leggere. Che importa? Così, leggiamoci negli occhi.

Lungamente, i miei occhi si velavano quasi abbagnati dalla luce dei suoi, mi si chiudevano sotto le sue labbra.

... Ieri sono stato un uomo felice. Non sono uscito dalle tre stanze. La mamma del vignetista veniva a quando a quando per chiedermi se avessi bisogno di qualcosa, per servirmi la colazione o il pranzo; ma bussava discreta all'uscio prima di entrare e se ne usciva subito senza avermi detto una parola, lei per solito così loquace. Mi trovava con qualche oggetto in mano, a frugar nel tavolo, nell'armadio ancora pieno della biancheria « sua », e forse capiva che doveva lasciarmi solo. Ma a quella biancheria che così bene io conoscevo in ogni merletto e in ogni nastro, a quella biancheria, su la quale le mie dita tremavano con il caldo palpito della sua viva carne, io mi accostai soltanto nel pomeriggio, quando cominciai a vincere il panico dei ricordi inquietanti.

Mi aggravo per le stanze e trovavo la mia donna a ogni passo, dovunque mi voltassi. Quando sollevai gli occhi a guardare un quadro, la vidi dritta in punta dei piedi a spolverare la cornice di quel quadro, che le piaceva per il riso di certi putini alati. Quando mi avviai per passare da una stanza all'altra, vidi le sue mani che schiudevano le cortine dell'uscio (oh sì, proprio le vidi: nude sino al gomito, coi polsi rossi, con le vene azzurre dei polsi: l'allucinazione assumeva in certi atteggiamenti la tangibile forma della realtà), poi dallo spiraglio comparve il volto ridente a dirmi: — non si passa — e scomparve chiudendo le cortine. Mentre mi piegavo su un fazzoletto dimenticato per terra, sentii la sua mano su gli occhi e mi volai rapido: lei si era allontanata simulando di non aver mi smesso la trinità a cui le sue mani e i suoi occhi erano occupati. E la rividi nell'atto di asciugarsi nella salvietta, con un fare di gattina, il volto rosso; la rividi mentre, lei ritta e io già seduto a tavola, divideva la minestra con scherzosa solennità, mentre mi offriva da bere meditando l'insidia di rovesciarmi l'acqua sul petto, mentre talvolta bevendo il caffè a sorsetti mi guardava non so con che accorta tristezza negli occhi, divenuti torbidi. E

LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.

Fabbricata dalla The Parker Pen Company, Janesville (Stati Uniti d'America)

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO.

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.

MODELLO SAFETY DI SICUREZZA A RIMPIANTO COMUNE L. 18 L. 22 L. 27 L. 34 L. 44 L. 50

Lo stesso MODELLO A RIMPIANTO AUTOMATICO. . . 18 „ 22 „ 27 „ 34 „ 44 „ 50

Gli stessi Modelli con anello oro . . . 22 „ 25 „ 31 „ 37 „ —

Gli stessi Modelli con due anelli oro . . . 25 „ 31 „ 37 „ 42 „ —

INGHILTRON PARKER (risultato in fiamme di L. 270, L. 100, L. 300 (cartucce da viaggio).

Tutte le penne sono fornite lisce o lavorate, lunghe o corte a scelta, le corte specialmente adatte per i militari, e con pennino a punta, fine, media, grossa, piatta e in grado differente di flessibilità.

Catalogo gratis su richiesta.

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

ING. E. WEBBER & C. (CASA INGLESE)
Via Petrarca, 24 - Milano.

RETROE

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA AQUEOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano. Attenti alle numerose contraffazioni. Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



Lo spirito francese contemporaneo di LUTIO TORELLI - CINQUE LIGHE, Voglia su Fratelli Treves, Milano

È USCITO

La Guerra su tre fronti

di H. G. WELLS

Traduzione di CANILLA DEL SOLDATO.

Un volume in-16 di 840 pagine: Quattro Lire.

DELLO STESSO AUTORE:

La guerra nell'aria.

Romanzo. Due volumi. L. 8
Novelle straordinarie, in-8, illustrate da
 11 incisioni a colori fuori testo. L. 3

Nel giorno della cometa, romanzo. 3
Quando il dormiente si sveglierà, roma-
 nzo. Con 3 incisioni fuori testo. L. 3

Nuova edizione economica. L. 2
La visita meravigliosa, romanzo. Con un
 disegno. L. 3

La signora del mare (miss Waters), roma-
 nzo. L. 3

Anna Veronika, romanzo. L. 3
Gli amici appassionati, romanzo. Due vo-
 lumi di complessive 304 pagine. L. 5

Storia d'un uomo che digeriva male,
 (The history of Mr. Polly) romanzo. Con una
 illustrazione. L. 3

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Cucina buona in tempi cattivi

Norme pratiche e raccolta di ricette
 per una sana alimentazione del bambino e dell'adulto

DEL

Dottore C. GIUSEPPE MONTI

Con prefazione del Dott. Prof. GUIDO GOZZANO

2,50. - Volume in-8 con coperta a colori. - L. 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RUSSIA

La Russia come grande potenza,

del principe Gregorio TRUBETSKOI. Traduzione
 di RAFFAEL GARGIOLA. In-8. L. 7,50

La Russia e i russi nella vita mo-
 derna, osservati da un italiano, di Gae-
 tano PETTINATO. L. 4

russi su la Russia. Quest'opera im-
 portante è stata compilata da eminenti studiosi e scrittori russi,
 tra cui il principe Eugenio TRUBETSKOI e
 Alessandro AMFITEATROFF. Due volumi
 in-16 di complessive 784 pagine. L. 7

Volga, il Mar Caspio, il Mar
 Nero, di H. MOYNET. 48 incisioni, carte
 e piante. L. 3

Storia della Russia, secondo gli studi più
 recenti, di Francesco PAOLO GIORDANI. Due volumi in-16 di
 complessive 850 pagine. L. 8

MINORI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

Paolo ORANO

Il solco della guerra

QUATTRO LIRE.

Godè e la Guerra. Roma imperiale era mare.
 sfioro, non furze. Come la Fronda. La Chimera
 socialista e la Guerra. Neutrali rossi. I due
 pericoli. Per un'idea della Francia. Le curve
 dell'opposizione. L'aberrazione inglese. Joffre.
 L'oscuro errore del genio nostro.

In preparazione:

LA SPADA SULLA BILANCIA.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito il DECIMO VOLUME:



Volume di 76 pagine in-4 grande, su carta di gran lusso, con 53 incisioni:
 TRE LIRE.

Di questa grande pubblicazione sono usciti:

1. La guerra in alta montagna. Con 95 incisioni.
2. Sul Corso. Con 99 incisioni e una carta geografica a colori.
3. La battaglia fra Brenta ed Adige. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. La battaglia di Gorizia. Con 112 incisioni e 8 rilievi topografici.
5. L'alto Isonzo. Con 53 incisioni e una carta geografica a colori.
6. L'arcipelago. Con 118 incisioni.
7. L'Albania. Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. La Carnia. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
9. Armì e mutazioni. Con 129 incisioni.
10. La Macedonia. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Estero, Fr. 3,50)

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12):

LIRE SEDICI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

IL SOLE DEL SABATO

Romanzo di Marino MORETTI. QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

DAL TRENTINO AL CARSO

di LUIGI BARZINI

Un volume in-16 di 360 pagine: Lire 4. - Legato in tela all'uso inglese: Lire 6.

OPERA NELLO STESSO AUTORE:

- Al fronte* (maggio-ottobre 1915). In-8. m. L. 5 -
Legato in tela all'uso inglese. L. 7
- Sul monte, nel cielo e nel mare* (giu-
 gno-giugno 1915). Un volume in-16. L. 4 -
Legato in tela all'uso inglese. L. 7
- La Battaglia di Mukan* 320 pagine
 In-8. Con 12 incisioni da illustrazione prese dal
 luogo dell'autore, numerose carte fra cui la
 grande carta segreta dell'armata giapponese
 riprodotto per speciale autorizzazione della
 Ditta Maggioni. 4. m. L. 4 -
Nell'Estremo Oriente, illustrato. L. 8
- Scena della Grande Guerra* (Belgio e
 Francia 1914-15). Due volumi. L. 7 -
Legato in tela all'uso inglese. L. 8,50
- Il Giappone in armi*. L. 4 -
Legato in tela all'uso inglese. L. 7,50
- Dall'impero del Mikado all'impero
 del Zar* (Giappone - Corea - Sibiro - Rus-
 sia). Illustrato da 110 disegni. In-16. Fuori
 testo e il ripetto dell'autore. L. 2 -
Sul campo di battaglia. In-16. L. 4 -
Legato in tela all'uso inglese. L. 7,50

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

È USCITO

Suor San Sulpizio

(La hermana San Sulpicio) romanzo di
 Armando Palacio Valdés
 della Accademia Spagnuola. TRE LIRE.

CONFESSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

LE PAGINE DELL'ORA

Questa Collezione, in cui figurano e figurano nomi il-
 lustri e cari agli Italiani in ogni campo dell'attività intel-
 lettuale e politica, ha incontrato il favore del pubblico. Ora
 si aggiungono alla simpatica raccolta tre discorsi di viva
 e varie interesse che abbiamo grande orgo recentissimi.

24. Francesco Giuseppe e l'Italia conferenza di Ales-
 sandro LURIO.

25. Delenda Austria, di Gaetano SALVERMINI.

26. La vecchia e la nuova Internazionale, di A. GIRO-
 PALLI.

Ciascun volume: UNA LIRA.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Francesco SAVORGNA DI BRAZZA

La Guerra nel Cielo

In-8, su carta di lusso, con 108 incisioni
 CINQUE LIRE.

GLI AEROPLANI

e il più pesante dell'aria

Volume in-4 di 300 pagine a due colonne, con 270 incisioni:

Quattro Lire.

Edizione di lusso: Sei Lire.

L'ELETTRICITÀ

e le sue diverse applicazioni

Un volume in-4 di 440 pagine a due colonne
 con 471 incisioni e 8 tavole colorate fuori testo.

Edizione di lusso. L. 8 - Legata in tela e oro. L. 11

Edizione economica. L. 6 - Legata in tela e oro. L. 8

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VERSO LA CUNA DEL MONDO

LETTERE DALL'INDIA (1912-1913)

di GUIDO GOZZANO

Con prefazione di G. A. BORRERI

e il ritratto dell'autore.

Volume in-16, con coperta a colori: Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Arnaldo FRACCAROLI

NON AMARMI COSÌ

Tre Lire. COMMEDIA IN TRE ATTI Tre Lire

La dolce vita: La foglia di fico,
 commedia in tre atti. L. 3,50

In Cirene con i soldati. In-8, con
 118 incisioni fuori testo e una carta geografica. L. 6

La presa di Leopoli (Amberg) e la guerra
 austro-russa in Galizia. Con 11 incisioni e 1 carta. 3,50

La Serbia nella sua terza guerra.

Lettere dal campo serbo. su foto, e 1 cartina. a -

Dalla Serbia invasa alle trincee di
 Salonicco. In-16. L. 3,50

L'invasione respinta. L. 4

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.